

I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE SINDACALI
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requisiti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore <b>ROSSO</b>	Scheda di colore <b>CELESTE</b>	Scheda di colore <b>VERDE</b>	Scheda di colore <b>GRIGIO</b>	Scheda di colore <b>AZZURRO</b>	Scheda di colore <b>ARANCIONE</b>	Scheda di colore <b>GIALLO</b>
<b>Sì</b> Radicali, An, Ds, Confindustria, Uil, Democratici, Rinnovamento	<b>Sì</b> Radicali, An, Democratici	<b>Sì</b> Radicali, Ccd, Sdi	<b>Sì</b> Radicali, Ccd, Sdi	<b>Sì</b> Radicali, Ccd, Democratici, Sdi, Pdc	<b>Sì</b> Radicali, Rinnovamento, Confindustria	<b>Sì</b> Radicali, Ccd, Rinnovamento, Sdi
<b>No</b> Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl, Pdc	<b>No</b> Ds, Ccd, Cisl, Pdc	<b>No</b> Cisl, Pdc	<b>No</b> Democratici, Cisl, Ds, Pdc	<b>No</b> Cisl	<b>No</b> Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Ccd, Cgil, Cisl, Uil	<b>No</b> Ppi, Pdc, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento An
Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO, segretario dei Comunisti italiani

# «Berlusconi come Craxi, battiamo il non voto»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Domenica prossima il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto andrà a votare per i referendum. Lui e quanti si riconoscono nel suo partito.

Segretario c'è chi invita a disertare le urne. Cos'è di dire? «Spero che finiscano come Craxi quando invitò gli italiani ad andare al mare. Fu l'inizio del declino del leader socialista quella sconfitta al referendum. Siccome il principale sostenitore del non voto è proprio Berlusconi, io spero che le cose vadano, in senso politico, come per Craxi».

Allora meglio votare. Comunque. Anche per esprimere un voto negativo e lasciare le cose come stanno?

«Sì fa un gran parlare di uno solo dei referendum che è quello sulla legge elettorale. Io vorrei ricordare che ci giochiamo un pezzo di rapporti di classe con il referendum sui licenziamenti. Il nostro invito ad andare a votare è innanzitutto fondato sul voto no a quel referendum. Anche se non dovesse essere raggiunto il quorum è necessario un largo voto negativo a quel quesito, poiché potrebbe essere ripresentato. È una delle chiavi di volta della forma di democrazia che c'è nella nostra Costituzione e che non prevede il licenziamento indiscriminato. Sulla legge elettorale bareremo un altro no perché vogliamo dare il segnale che questa legge elettorale va cambiata, tenendo insieme due principi: il bipolarismo per impedire tentazioni neocentriste ma anche la possibilità che all'interno dei due schieramenti vi possa essere una base proporzionale tale da garantire l'autonomia a soggetti politici che sono difficilmente inquadrabili in partiti unici. Un convinto no alla separazione delle carriere dei magistrati. Ancora una volta questi sono referendum pro o contro la magistratura, pro o contro la legalità».

Maggioranza divisa anche sui referendum. Il centrosinistra non attraversa un buon periodo. Cosa, a suo parere, c'è da fare per guardare con più serenità al futuro?

«Lo stato della maggioranza è ancora non buono. Ho l'impressione che alcuni esponenti di essa abbiano come ereditato la sconfitta elettorale, che invece è stata molto pesante ed è all'origine della mia scelta di lasciare volontariamente il ministero e di tornare a rifare politica dentro la sinistra. Credo che si debba rinsaldare la maggioranza ma non con una mera logica semplificatoria per cui si va verso soggetti unici. Per il semplice motivo che questo fa diminuire i voti non li fa aumentare. Io credo che ognuno di noi, conservando la propria identità, si deve impegnare a riprendere i voti che abbiamo perso in questi anni, quasi tutti nell'astensione. La funzione del mio partito vuole essere proprio questa: stare dentro al centrosinistra con lealtà per riprendere i voti di quell'elettorato che fu comunista nel Pci e ora è disamorato e deluso, e non vede più la differenza tra centrosinistra e centrodestra. La cosa

CONSULTA

## Referendari in tv una vittoria a metà

ROMA Vittoria a metà per i Comitati promotori dei referendum dinanzi alla Corte costituzionale. La Consulta ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzioni che era stato sollevato nei confronti della Commissione parlamentare di vigilanza per il regolamento attuativo della legge sul par condicio per i referendum del 21 maggio prossimo. Ma ha bocciato la richiesta di un analogo conflitto con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per la sua disciplina sui referendum e soprattutto l'istanza per ottenere in via cautelare la sospensione dei due regolamenti. Il regolamento su cui dovrà pronunciarsi la Corte è quello approvato dalla Commissione di vigilanza Rai il 29 marzo scorso, con il quale ha stabilito la divisione degli spazi Tv in misura uguale tra i sostenitori del sì e del no, escludendo gli astensionisti, ma inserendo i comitati promotori negli spazi del sì. Una scelta quest'ultima che non era piaciuta ai referendari, che qualche giorno dopo avevano annunciato il ricorso alla Consulta, sostenendo che la normativa ha disciplinato la comunicazione istituzionale, con regole e criteri «generici, insufficienti e inidonei» a dare attuazione ai principi della legge sulla par condicio; con il risultato di «pregiudicare la formazione della volontà dei cittadini», chiamati ad esprimere il loro voto ai referendum e dunque di violare l'articolo 75 della Costituzione. La Corte ha ammesso il conflitto con la Commissione di vigilanza, ritenendo che ricorrono sia i requisiti oggettivi («esiste la materia del conflitto» visto che si ipotizza un «vulnus ad attribuzioni costituzionalmente garantite dall'articolo 75 della Costituzione»), sia quelli soggettivi, dato che la Commissione è organo competente a dichiarare definitivamente la volontà della Camera dei deputati e del Senato» nelle materie di sua competenza. Non è così invece per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che «esercita attribuzioni disciplinate dalla legge ordinaria, prive di uno specifico rilievo costituzionale»: di qui l'impossibilità di essere parte in un conflitto di attribuzioni. Quanto alla sospensione del regolamento contestato, la Corte sottolinea che, pur «restando impregiudicata la questione nel giudizio sui conflitti di attribuzione», «non sussistono presupposti per l'accoglimento della domanda cautelare»: non si può pensare infatti di «disporre una misura sospensiva» per una «deliberazione che, in ogni caso, realizza già, a detta degli stessi ricorrenti, una minuziosa e dettagliata disciplina degli aspetti relativi alla comunicazione politica, soltanto al dichiarato scopo di determinare nei confronti della Commissione parlamentare uno stimolo a provvedere in ordine all'ampliamento degli spazi della comunicazione istituzionale».

più grave in assoluto».

C'è un gran lavoro per la sinistra, dunque.

«Deve solo ricominciare a fare la sinistra e per riuscirci si deve impegnare su due cose. La prima è riprendere a parlare di principi, valori e ideali. Faccio un esempio. Il fascista neopresidente della Regione Lazio, Francesco Storace, come primo atto politico ha chiesto che venga vietata la manifestazione dei gay. Questo è tipico di una cultura

porta via qualche voto ai suoi alleati di centro ma sicuramente non sposta nulla dal centrodestra al centrosinistra. Dobbiamo riprendere a parlare di lavoro, di disoccupazione giovanile, di pensioni minime. Il prossimo Dp deve prevedere una Finanziaria di spesa a favore dei ceti più deboli».

Lavorando in questo modo si potrà arrivare ad una inversione? «Ci sono due tempi di lavoro. Uno è immediato, prima delle elezioni politiche. Bisogna fare delle cose concrete per recuperare i voti ed impedire che il centrodestra governi con un'alleanza mostruosa che vede insieme Berlusconi, Bossi, Fini e Rauti. Poi c'è un discorso di più lungo periodo che io vedo necessario partendo dalla mia convinzione netta che noi abbiamo perso sul terreno classico dell'egemonia perché i valori dominanti in questa società, e soprattutto tra i più giovani, sono quelli dei nostri avversari: l'egoismo, il rampantismo, il successo, l'arricchimento, il razzismo. Per fare questo dobbiamo riprendere con molta umiltà un lavoro nella società di tipo politico-culturale che la sinistra ha abbandonato già dalla metà degli anni '80. Direi dalla morte di Enrico Berlinguer in poi, con alti e bassi, naturalmente. Noi dobbiamo riprendere la battaglia sul terreno dell'egemonia e questo è un discorso che coinvolgerà un'intera generazione di uomini e di



**Il leader del centrosinistra? Prima parliamo di politica e di problemi concreti**

fascista e credo che su questo la sinistra non possa restare in silenzio e debba condurre una battaglia di libertà. Dobbiamo riprenderci sul piano linguistico termini che sono della nostra cultura e che ora la destra ha fatto propri. Mi vengono i brividi a pensare che Berlusconi parla di Polo della libertà. La libertà è un patrimonio della sinistra e del movimento democratico e, quindi, dobbiamo ritrovare valori e principi. La seconda cosa è che la sinistra deve stare con nettezza dalla parte dei ceti più deboli. Inseguendo i ceti moderati



REFERENDUM

## Violante: «Non è una sfida tra maggioranza e opposizione»

ROMA La battaglia referendaria è arrivata alla stretta finale. A sei giorni dal voto le posizioni sono ormai definite: e come accade per questo tipo di votazione i sostenitori del «sì» e del «no», ma anche dell'astensione, sono presenti, in modo trasversale, nei due schieramenti di centro-sinistra e centro-destra. Non a caso il presidente della Camera Luciano Violante ha ribadito ieri che è «un errore confondere i referendum con una battaglia tra maggioranza e opposizione». E ha aggiunto che l'astensione è legittima ma che andrà comunque a votare, e proporre modifiche ai meccanismi referendari.

Parlando con i giornalisti a conclusione del convegno sulle antiche civiltà mediterranee, Violante ha affermato: «Trovo sbagliata questa sorta di guerra tra chi vince e chi perde a seconda del raggiungimento o meno del quorum perché le armate del sì e del no sono ugualmente divise tra maggioranza ed opposizione. Nella maggioranza c'è chi vuole che il quorum venga raggiunto e chi no. E all'interno dell'opposizione è la stessa cosa. Quindi è un errore confondere i referendum con

una battaglia tra maggioranza e opposizione o tra governo e opposizione». Rispondendo alla domanda di un giornalista sulla necessità di introdurre modifiche al sistema di promozione dei referendum il presidente della Camera ha detto: «La cifra di 500.000 firme per promuovere un referendum forse è un po' bassa. Ormai siamo un Paese con 57 milioni di abitanti. Occorrerebbe adeguare la cifra perché risale al 1948, quando eravamo molti di meno».

Un'altra modifica proposta da Violante riguarda l'abolizione del quorum per i referendum. «A quel punto - ha spiegato - chi ha interesse andrebbe a votare e chi non ha interesse accetterebbe poi la decisione degli altri. Credo che sarebbe la cosa migliore e la più semplice». Violante ha anche affrontato il problema dell'eterogeneità dei quesiti referendari. «È una cosa di cui abbiamo discusso molte volte, solo che si parla del problema solo quando il problema si presenta. Una volta superato, non se ne parla più. Ma credo anche io che occorrerebbe non moltiplicare tanto i quesiti referendari, altrimenti i cittadini non riescono a sciogliere tutti i nodi. Poi ho rivolto un invito ai cittadini ad informarsi - ha concluso il presidente della Camera - ma diventa difficile con tanti quesiti. Però ho visto che i giornali di oggi cominciano a parlare con grande chiarezza dei quesiti referendari». Infine, alla domanda «Chi ha paura dei referendum?», Violante ha risposto: «Credo che ne abbia paura chi ha una idea diversa della stabilità politica oppure chi non vuole la stabilità, ma questi sono presenti da una parte e dall'altra dello schieramento».

Si mobilitano intanto anche i «referendari» di Forza Italia, messi nell'angolo da Berlusconi con la decisione di non votare. Raffaele Costa critica il suo leader: «Secondo Berlusconi la vittoria del sì rappresenterebbe soprattutto una vittoria di D'Alema e Veltroni capace di appannare i recenti successi del Polo: un evento negativo cui si dovrebbe rispondere con l'astensione facendo passare forzatamente in seconda linea i quesiti referendari che fu convincono molto aderenti a Forza Italia. La valutazione degli amici Martino e Biondi, Maiolo e Mancuso e mia personale - sottolinea Costa - è diversa: semplicemente una vittoria del sì non sarà una vittoria della sinistra, così come una vittoria del no o delle astensioni non sarà una vittoria del centro. A noi interessano soprattutto i contenuti dei sette referendum: per questo andremo a votare anche se lo farà soltanto il 10% degli italiani. Forza Italia ha scelto una linea che suggerisce ma non impone, dimostrando passione e tolleranza».

**M**  
Monitor Lavoro

maggio 2000

**PER UNA STRATEGIA DELL'EMERSIONE**

Analisi del fenomeno-sommerso attraverso lo studio di casi paradigmatici di «non regolarità» per l'individuazione e la valutazione di policies

Ricerca effettuata da Monitor Lavoro S.r.l. per l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Roma, 16 maggio 2000, ore 9,30 - CNEL, Aula della Biblioteca, Via di Villa Lubin, 2, Roma

RELAZIONI  
C. Donolo (Univ. di Roma), «Il lavoro senz'ombra»; Marina Capparucci (Univ. di Roma), «Flessibilità e rigidità del lavoro sommerso»; B. Anastasia (Veneto Lavoro - COSES) «Sulla conoscenza del sommerso».

LE INDAGINI DELLA RICERCA  
L. Birindelli, *Contenuti del lavoro*; D. Marino (Univ. di Messina), *Sommerso in Calabria*; E. Montanari, *Sommerso a Brescia*; Paola Naddo, *Edilizia*; S. Palmieri, *Sommerso in Europa*; M. Sordini, *Sommerso e atipico nel terziario non tradizionale a Roma*; C. Tartaglione, *Contratti di riallineamento*.

Sono stati invitati a discutere sui temi della politiche di contrasto del sommerso, di incentivazione dell'emersione, degli interventi sul sistema delle convenienze e della quantificazione del fenomeno: S. Ammannati, A. Gianfagna, M. Sai, R. Vanni (CNEL); P. Sestito (Osservatorio sul Mercato del lavoro); M. Calzaroni (ISTAT); P. Calza-Bini (Univ. di Roma); Carla Cantone (Segr. Gen. FILLEA); N. Galloni (Pres. Comitato tecnico CIG); A. Megale (Segr. Gen. FILTEA); L. Meldolesi (Univ. di Napoli); G. Viesti (Univ. di Bari).

MonitorLavoro S.r.l. - Sede: via G. Serafino 8, 00136 Roma  
tel./fax 06.39.72.68.39 - e-mail: monitorlavoro@uni.net - Partita Iva 04931501003

